

L'indicazione del Presidente della Repubblica: nessun rimpasto, è meglio una crisi

«Cossiga in tv» contro il Quirinale

Il capo del Governo informato mentre era a Parigi. Un suo uomo di fiducia chiede chiarimenti a Cossiga

ROMA. Cossiga non vuole il rimpasto di ministri graditi ad Andreotti, ma ora chiede una vera e propria crisi di governo. Alle 16,18 la notizia si diffonde fulmineamente nella Roma politica colta di sorpresa da questo nuovo colpo di scena che nasce in modo strano, attraverso una nota della agenzia Adn-Kronos che ne attribuisce l'origine a fonti confidenziali negli ambienti del Quirinale. Andreotti, che era partito per Parigi convinto di avere ormai superato le difficoltà più pericolose per il suo governo, ha appreso la novità mentre era ancora in volo.

Incredulo, il presidente del Consiglio ha mandato al Quirinale il suo capo di Gabinetto, ambasciatore Cavallini, per ottenere una smentita. Non l'ha avuta. In cambio è arrivata la conferma delle intenzioni del Presidente della Repubblica date dal diretto interessato con un'intervista serale alla televisione, la seconda in due giorni.

Sugli schermi delle prime rete televisiva si è presentato un Cossiga sicuro di sé, che ha detto chiaro che lui, Cossiga, aveva cambiato idee col mutare della situazione. Ovvero, poteva ancora aver convenuto con Andreotti di far presentare alle Camere il governo con i nuovi ministri, e di far passare un nuovo voto di fiducia. Ma poi qualcosa era cambiato. Quel qualcosa era avvenuto due

ore prima che Francesco Cossiga rendesse note le sue intenzioni.

Verso le 14 il segretario del Pds, Occhetto, con una conferenza stampa convocata a Botteghe Oscure, aveva denunciato che Cossiga si colloca al di fuori del ruolo che la Costituzione assegna alla più alta carica dello Stato con la posizione presa sulla P2 nella sua intervista del giorno prima. Ed aveva chiesto un rapido dibattito in Parlamento per chiarire se il governo scoppia o no le dichiarazioni del Presidente. In mattinata anche i deputati democristiani sapevano riservare sul loro giornale di emettere riserve sulla costanza del Presidente salale P2.

Il comunicato indiretto col quale Cossiga replicava tramite la Adn-Kronos, partiva dall'offensiva contro la sua persona, un attacco in vista di scadenze più o meno imminenti (elezioni anticipate?), considerandolo un mezzo per «condizionare» l'azione del Parlamento e della presidenza. E da questa premessa, la nota di agenzia passava, «senza apparente conseguenza», a un'analisi che usava la formula del rimpasto verso la quale il Presidente sembra aver convenuto con Andreotti alle esigenze di garanzia politica e istituzionale. E concludeva: «Il Presidente della Repubblica ha avuto sempre e istituzionalmente più opportuna una vera e propria crisi».

In pratica Cossiga, con la sua mossa, sembra chiedere ad Andreotti di non assecondare l'iniziativa del Pds. Ma le ipotesi che ieri sera si incrociavano tra i politici travolti dall'offensiva di Cossiga, erano molte di più. La situazione appariva feroce, grottesca. Prima dell'ultima mossa di Cossiga, tutti avevano garantito che le cose andavano bene. Ultimo, il segretario della Dc, Forlani, che si era incontrato con Andreotti. E lo stesso Andreotti partiva lasciando registrata una intervista in cui diceva: «Siamo in dirittura di arrivo». Invece, la sortita di Cossiga spazzava via ogni ottimismo, vero o di facciata.

Il punto di partenza era che la mossa di Cossiga mette di nuovo in difficoltà Andreotti e rende ora più facile la via per le elezioni anticipate, al termine di una possibile crisi irrisolvibile. Diceva il dc Adolfo Sari, spiegando i propositi di Cossiga. Il Presidente vuole dire che è perfettamente in grado di gestire la partenza di Andreotti, i socialisti e, credo, anche a molti settori della democrazia cristiana.

A questo punto, si attendeva un chiarimento dalla Dc e dal Pds. Avrebbero appoggiato Cossiga o avrebbero aiutato Andreotti ad uscire dalla difficilissima situazione nella quale ora si trova il Presidente della Repubblica ha avuto sempre e istituzionalmente più opportuna e continueremo a contrastare

ogni attacco ingiusto e ogni polemica irriguardosa, faceva sapere a sera Forlani tramite il capo della sua segreteria. Ma Forlani, cioè, la dc è schierata in difesa di Cossiga, come aveva preannunciato un commento del «Popolo». In realtà, la dc risulta spaccata, perché De Mita e Tina Anselmi non condividono l'uscita di Cossiga dalla Dc.

E Craxi? Il segretario socialista, da Palermo, faceva sapere: «Abbiamo manifestato la nostra disponibilità alla verifica rimettendoci alle decisioni del presidente del Consiglio e, a maggior ragione, al rimpasto ora alle valutazioni del capo dello Stato». Così, anche il psi ha preso per buona la proposta di una crisi di governo, che non era mai potuta diventare concreta grazie all'abilità strategica di Andreotti. Già si annunciava una riunione della giunta socialista per valutare la no-

Ma il Pds obiettava che Cossiga non può permettersi di intervenire di fatto, su governo e Parlamento quando una crisi non è ancora aperta. La Costituzione non gli dà questo potere. Solo i servizi segreti, e forse qualsivoglia opinione, diceva l'rsd Guercini. Cossiga non può intervenire di fatto in tv quando si è attribuito il potere di «dare una soluzione alle crisi del sistema politico, siano crisi formali o no».

Alberto Ripasardi



leri Francesco Cossiga ha chiesto una seconda intervista (di Tg1) per replicare alle polemiche

Craxi in Sicilia

Orlando e Legge sotto accusa

PALERMO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bettino Craxi, a Palermo per un invito della federazione del psi in vista delle elezioni siciliane di giugno, ha sollevato sulle dichiarazioni di Cossiga su Giuda, P2 e il resto. Neppure un passaggio.

Ha accennato volentieri alla crisi o al rimpasto del governo a Roma. Ha insistito sulle riforme, come il presidente del Consiglio del Capo dello Stato per arrivare alla Repubblica presidenziale sul modello francese.

Prudente, addirittura «soft». Può darsi. Qualche staccata, comunque, non l'ha fatta mancare ai suoi entusiasti fans. E la prima l'ha buttata giù per le Leghe, definendo i leghisti «nichilistici» come favole di destra. E' l'Italia in tv repubblicana.

Ha staffettato anche per Leoluca Orlando: «Sembra un astro nascente, si è rivelato una prima fila». Craxi ha procurato guai prima di finire in una rete che non si sa bene cosa potrà fare. E il Sud? «Meno del 20 per cento degli industriali del Nord sarebbe disposto a investire in Sicilia», ha detto ricordando che il presidente dell'istituto specializzato, Craxi ha citato che l'isola è fra le regioni italiane con il più elevato numero di disoccupati (oltre 420 mila). Il leader del psi ha tuttavia designato una prospettiva nella quale impegnarsi per fare dell'isola una piattaforma nel cuore del Mediterraneo, attraverso la quale si dovrà passare e si avrà interesse a passare in sedi interdisciplinari attività. Il proposito è però scongiurato da un'analisi che non è stata una più decisa azione di contrasto. Ma il segretario socialista ha anche osservato che d'altra parte occorre togliere alla Sicilia l'immagine di una terra criminale, creata da certi moralisti che oggi si scopre hanno bisogno di essere moralizzati.

Da due anni io non campo, da due anni uomini politici e organi di un ben preciso gruppo editoriale - non so se chiamarlo editoriale, finanziario o affaristico - conducono quello che si può chiamare un messaggio alla persona. E sui quotidiani, e sui settimanali, e rispetto alla mia vita privata, e rispetto anche alle mie - diciamo - condizioni di salute. E' in atto un tentativo di provocazione, di intimidazione. Allora, alle provocazioni, forse talvolta ho risposto. Ma finanziari, affaristi, giornalisti, uomini politici di qualunque dimensione si devono mettere in testa che io non mi lascio intimidire. (a. r.)

«Cossiga in tv» contro il Quirinale

Il capo dello Stato: ma da due anni non campo più

COSSIGA IN TV. IL TESTO DELL'INTERVISTA

ROMA. «Da due anni non campo. Da due anni è in atto un tentativo di provocazione contro il presidente della Repubblica. Io ho concesso - a sorpresa - una nuova intervista alla Rai, per rivedere il contenuto di una mia intervista trasmessa giovedì sera sul Raitre. Cossiga ha parlato al microfono di Claudio Martelli, capo del Tg1. Ecco il testo del colloquio.

C'è aria di polemica, eppure non mi sembra traspirare. Occhetto, Guardì, le dirò che delle polemiche (fatte sui giornali) l'unica cosa che più mi ha dispiaciuto è che la Federazione nazionale della stampa abbia potuto ritenere che io mi sia mosso con un comportamento per così dire antisindacale...

Quindi ribadisce i giudizi espressi in quell'intervista. Prima di parlare io ho abitudine a pensare. Probabilmente questa volta ho parlato senza le fiammose alle quali siamo abituati noi politici o con i quali noi politici abbiamo intossicato la gente. Tenga presente che io non conoscevo quelle domande: io credevo di dover rispondere sulla patria. L'amico Santuz mi ha ritenuto, nella sua capacità anche di giornalista, di pormi quelle domande che ho risposto. L'ho fatto in modo da far capire alla gente, alla gente comune che molte volte, da qualche tempo in questa parte, non capisco assolutamente niente di quello che noi politici diciamo.

Non certo per colpa della gente. Leggendo alcuni giornali, risulterebbe che ho praticamente legittimato l'errore. Lei è una persona cortese e io non ho difficoltà a rispondere. Non credo che io, senza perché da qualche tempo a questa parte mi accorgo che i fatti miei contano molto meno di niente. Che io dica A, che io dica B, che io dica C, è praticamente irrilevante. Lo dico scherzosamente ai miei collaboratori. «Mi raccomandavo, se volete essere in sintonia con la cattiva abitudine che guida le polemiche che del nostro Paese, non badate ai fatti ma soltanto alle tesi. Perché i fatti si dilogano dal giusto giudizio che non è il giudizio ma il pregiudizio. Cosa vuole che le dica? Veda la Roma? Don't scriveremo che io, senza averne motivo, ho gridato «abbasso la Roma e vada la Lazio». D'altronde questo è il modo con cui moltissimi vorrebbero amministrare la giustizia...»

Lei ha parlato di giustizia...

No guardi, io ho detto una cosa molto semplice: io di questa questione della P2 non mi sono mai impegnato, non si preannunciava un rimpasto verso la quale il Presidente sembra aver convenuto con Andreotti alle esigenze di garanzia politica e istituzionale. E concludeva: «Il Presidente della Repubblica ha avuto sempre e istituzionalmente più opportuna una vera e propria crisi».

A proposito di Carnevale, ribadisce il suo giudizio? «Non mi pare che si debba aver aver sbagliato Carnevale...».

Ma certamente. Anzi, guardi, la persona finissima, acuto giurista, a quale mi son rivolto io che giustizia non sono. Io sono solo uno che ha studiato diritto...

Lo ha anche insegnato però. Sì, ma non c'entra. Ma io non sono in una gattaiata con i figli miei, scuola, perché altrimenti adesso lei avrebbe di fronte un uomo offeso. Mi ha spiegato che questa volta la Sezione - non Carnevale - ha dato un'interpretazione sbagliata. Mi sono letto le norme e mi chiedo quale sia l'interpretazione giusta perché io non ne ho capito niente. Ma, per non sbagliare e non essere indovinato come mafioso... Magistrati della Suprema corte, di Cassazione sono stati additati all'opinione pubblica come convenienti della mafia: è una vergogna giuridica, morale e politica. Veniamo al suo potere di esternazione. E' stato chie-

sto il dibattito parlamentare sul modo in cui lei lo esercitò.

Che cosa sia il potere di esternazione non è che si sappia bene. Il potere di esternazione oggi Presidente della Repubblica lo ha esercitato nei modi consueti. Prima mi chiamavano al cinghio, poi al cinghio, poi al cinghio. Prima parlavo troppo poco, ora parlo troppo... Ma ho parlato troppo quando troppo si è parlato di me. Più d'altro che ho detto, anche esagerato, per carità, chiunque può esagerare. L'impressione non siamo noi quattro, che non sono un maestro di morale di vita come tutti altri. Può darsi che abbia sbagliato. Però mi chiedo, quando in ho chiesto la pacificazione degli italiani, hanno tenuto nelle mani le mie bagagli e un colloquio con la Dc, dicendo che io volevo coprire gli stragi e i mandanti degli stragi. Hanno detto che, avendo io firmato dei decreti relativi all'arrolamento in una legittima struttura dello Stato italiano, ero una di quelli che ha concorso a seminare il

terrore nel nostro Paese. Hanno detto che io ero un golpista. L'ipotesi oscura tra il povero presidente. L'arma dei carabinieri. Ultima chicca, hanno arrolato addirittura un esimo professore dell'Università di Roma, alla faccia della deontologia professionale, per spiegare agli italiani come fossi uscito fuori di scena. Può darsi che io abbia esagerato nel potere di esternazione, ma certamente non siamo noi quattro del rispetto che è dovuto a chi è il Presidente della Repubblica.

Quirinale potrebbe non andar bene il rimpasto ma preferirei che giungesse a una vera e propria crisi politica. Vesilì, il Presidente della Repubblica ha un ruolo solitario nella nostra Costituzione. E se è in un momento in cui il Presidente della Repubblica deve decidere da solo, è quando bisogna dare una soluzione alle crisi del sistema politico... Io non posso anticipare quello che dirò. Lei qui ha

buone amicizie, lei è considerata di casa, perché non si rivolge al capo del servizio stampa, di cui tra l'altro ho piena fiducia?

E' un no comment? No comment? E benissimo. Allora, se dico che non è ancora una volta anglo-irle, le rispondo no comment.

Comunque, secondo lei esiste, c'è in aria una campagna intimidatoria nei suoi confronti.

Da due anni io non campo, da due anni uomini politici e organi di un ben preciso gruppo editoriale - non so se chiamarlo editoriale, finanziario o affaristico - conducono quello che si può chiamare un messaggio alla persona. E sui quotidiani, e sui settimanali, e rispetto alla mia vita privata, e rispetto anche alle mie - diciamo - condizioni di salute. E' in atto un tentativo di provocazione, di intimidazione. Allora, alle provocazioni, forse talvolta ho risposto. Ma finanziari, affaristi, giornalisti, uomini politici di qualunque dimensione si devono mettere in testa che io non mi lascio intimidire. (a. r.)

DALLA PRIMA PAGINA

I LAICI, L'OCCIDENTE E IL PARADISO

sein) la guerra dell'Onu e l'aggressione di un Paese, lasciano pochi dubbi in proposito.

Ora, la Chiesa cattolica ha immesso valori cristiani nelle frontiere dell'Est e ha contribuito ad accelerare (che la caduta era il crollo di quel regime).

Ma, secolarizzati, quei valori erano già i valori della società occidentale. Per quanto riguarda il rispetto della vita, la dignità della persona, la tolleranza, la libertà, la giustizia, la lotta alla degradazione e alla miseria, la pace, l'Ocidente e la cristianità, anche se ha rinunciato da tempo, a beneficio di tutti, a separare l'etica della politica dalla religione.

«Io non allora può immertere nell'Ocidente il nuovo Vangelo? Deve, ad esempio, abolire l'aborto e la programmazione delle nascite? Deve sottoporre la fabbrica alla logica

umanitaria e non a quella della produzione?»

Deve portare l'anima dentro la tecnologia? Ma poi come si fronteggerà altrimenti la stessa dignità della persona? Come si affronterà il problema della sopravvivenza del Terzo e Quarto Mondo? Come si concilierà l'unitarismo con il mercato? Come si soddisferà la sete di giustizia sociale?

Non solo. L'Ocidente ha investito nella società e nella vita di ognuno il massimo dei suoi sforzi. Ed è questa augurabile che i laici occidentali non si presentino come penitenti. Hanno molto di che chiedere scusa, ma assai di più di che essere fieri.

Certo, si sta malissimo senza laici di ispirazione cristiana, soprattutto in Italia, dove la fragilità genetica del tessuto nazionale e sociale le rende più sottoposte al rischio osservato di destabilizzazione dai richiami del Papa, riflettano su queste questioni. Ed è questa augurabile che i laici occidentali non si presentino come penitenti. Hanno molto di che chiedere scusa, ma assai di più di che essere fieri.

Certo, si sta malissimo senza laici di ispirazione cristiana, soprattutto in Italia, dove la fragilità genetica del tessuto nazionale e sociale le rende più sottoposte al rischio osservato di destabilizzazione dai richiami del Papa, riflettano su queste questioni. Ed è questa augurabile che i laici occidentali non si presentino come penitenti. Hanno molto di che chiedere scusa, ma assai di più di che essere fieri.

«L'intervista era stata registrata il 7 marzo e quindi - ha detto il Quirinale - non mi sono sentito legato allo sciopero. Inoltre, - ha proseguito il direttore di RaiTre - sono stato coinvolto da questioni di urgenza sollevate dallo stesso Cossiga. Voglio ricordare infine che in questo stesso giorno l'attuale capo Rai sono andati in onda anche altri programmi giornalisti-».

Il direttore di Raitre

«Lo sciopero? Ma l'intervista era registrata»

CONGIUGLIO VENETO. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, nel corso di una conferenza stampa svolta nell'ambito della manifestazione «Anticamme», ha difeso la messa in onda della intervista di Giancarlo Santalmani (l'1) - non mi sono sentito legato allo sciopero. Inoltre, - ha proseguito il direttore di RaiTre - sono stato coinvolto da questioni di urgenza sollevate dallo stesso Cossiga. Voglio ricordare infine che in questo stesso giorno l'attuale capo Rai sono andati in onda anche altri programmi giornalisti-».

Marcello Pera

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
 DIRETTORE RESPONSABILE: Paolo Milani
 COORDINATORE: Giovanni Agnelli
 VICE-DIRETTORE: Lorenzo Menardo, Luigi La Spina, Piersante Coscia
 EDITORI: Vittorio Sabatini, Roberto Bellotto
 REDAZIONE: Giorgio Calogico Società & Culture
 Roberto Franchini Edizioni regionali, Cesare Martellotti Cronaca Torino
 Piero Bianucci Supplementi, Marco Sora Redazione estera
 SPRETI: Sergio Boschetti Interiori, Mario Vercellotti Dario Cresto-Dino Cressatello Italo Leo Nerone, Economica, Gianni Romeo Sport, Alessandra Conzatti Spettacolo Nico Drengio Tutta la vita, Alberto Stranaglia Iniziativa e Supplementi speciali
 PIU' BREVETTI SPRETI
 STABILIMENTO: LA STAMPA SPA
 PRESIDENTE: Vittorio Calchi Novati
 VICEPRESIDENTI: Enrico Antonicelli, Roberto Cattaneo
 AMMINISTRATORE DELEGATO: DIRETTORE GENERALE: Paolo Palchetti
 AMMINISTRATORE: Enrico Antonicelli, Enrico Antonicelli, Luca Cordero di Montezemolo, Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicoletti
 STABILIMENTO TIPOGRAFICO: La Stampa, via Marcorio 22, Torino
 DISTRIBUZIONE: La Stampa, via Marcorio 22, Torino
 S.p.A. - CONFERENZA: via Carlo Pavese 101, Roma
 S.P.A. - Distribuzione: via Strada 10, Roma
 PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ PER LA PUBBLICITÀ
 PUBBLICITÀ: via Carboni 29, Milano, tel. 02/88196
 PUBBLICITÀ: viale dell'Industria 10, Roma, tel. 06/478111
 © 1991. Editore La Stampa SpA / Reg. Trib. Torino n. 613/90
 Certificazione n. 1028 del 14/12/1990
 La Stampa e La Stampa di venerdì 22 marzo 1991 è stata il 681.268 copie

